

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXIV - N. 1-2

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

GENN. - FEBB. 1979

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA



In sostituzione dell'annuale "Lettera agli amici", iniziata da compianto Presidente Chiostergi e proseguita dal successore, pubblichiamo, traendolo dallo scritto "A voi, giovani", il seguente:

VIATICO PER L'ANNO NUOVO

Non abbiate Capo alla cui volontà commettiate la direzione esclusiva delle opere vostre e i fati del paese: Capo è il programma. Intorno ad esso comincia la disciplina, e dovete averla severa, concorde, perenne; ma non immobilizzate l'iniziativa in un individuo, qualunque egli sia.

Amate, onorate gli uomini che hanno operato a pro del paese; non siate mai immemori od ingrati al loro passato, dove anche li trovaste mutati; ma non fidate mai ciecamente in alcuno; non immedesimate in alcuno il programma; non sostituite l'uomo al Principio.

In ogni questione guardate anzitutto, se non volete soddisfarvi di vuote parole e condannarvi all'inerzia, al come possa convertirsi in realtà il principio enunziato. L'ultimo, il più volgare fra i demagoghi, può facilmente affacciarvi formule seducenti di fratellanza universale, emancipazione di popolo, eguaglianza assoluta; ma voi dovete giudicare il valore e le intenzioni degli uomini che proferiscono quelle formule dai mezzi e dal metodo coi quali intendono conquistare l'attuazione pratica.

Oggi le parole Progresso, Associazione, Umanità uscite prima dal nostro campo repubblicano sono usurpate da irragionevoli amici e da celati o aperti nemici: e voi non avete modo di salvarvi da tarde e tremende delusioni fuori da quello di verificare le intenzioni e il senno di quelli che lo proferiscono.

Non dite "bisogna ottemperare gli atti alle circostanze e trarne il miglior partito possibile". Così non si rigenerano i popoli; siete trasformati e dovete creare le circostanze, prima colla predicazione e l'esempio, poi con l'azione, che è il più efficace e solenne apostolato possibile. Non vi smarrite in calcoli soverchi su ciò che potete: tentate di fare ciò che dovete!

Giuseppe Mazzini

IL VIAGGIO DELL'A.M.I. IN ISRAELE PER IL TRENTENNALE DELLO STATO

«Se la religione si riducesse a pregar Dio perchè salvi l'anima di chi prega, si ridurrebbe ad un pensiero d'egoismo che Dio non vuole. Dio ha detto per bocca di Cristo: quegli sarà il primo tra voi che sarà il servitore di tutti cioè che penserà sempre al bene di tutti. Dio ci ha messo sulla terra: ci ha data una patria, come un laboratorio nel quale dobbiamo agire: un'anima immortale, perchè non la degradingo nell'avvilimento e nella sommissione cieca a ciò che non è legge sua: una coscienza che giudica il bene e il male: delle facoltà che dobbiamo sviluppare liberamente: un intelletto che non dobbiamo lasciar soffocare dall'ignoranza... Anch'io son religioso: anch'io credo nella santità della preghiera: ma la religione veramente sentita impone che si procuri il bene degli uomini; impone che si educi con tutti i modi possibili il popolo; impone che si eseguisca la legge di Dio sulla terra; e la legge di Dio è legge di libertà, d'eguaglianza, di carità: la legge di Dio è quella che vuole l'emancipazione del popolo ebreo...»

Il passo, tratto da una lettera alla Madre (31.1.1838), riassume in forma efficacissima la visione mazziniana della religiosità, in cui il rapporto con Dio, il destino immortale dell'anima, la santità della preghiera vanno strettamente congiunti col dovere per l'uomo di essere attivo su questa terra, per realizzare in concreto, secondo la legge di Dio, il bene dell'umanità.

Non fede, dunque, egoisticamente e sterilmente contemplativa, ma impegno e testimonianza nella realtà della vita terrena, per l'esaltazione delle facoltà più peculiari e nobili dell'essere umano, l'intelletto, la coscienza, l'anima, nel rispetto dei sacri principi della libertà e dell'eguaglianza, attraverso il metodo dell'educazione che Mazzini non si stanca mai di indicare come l'unico idoneo a produrre nei singoli come nei popoli il senso della responsabilità personale al bene collettivo, il mazziniano "dovere", e quindi anche lo spirito di solidarietà e di fraternità, senza di che non esiste un popolo degno di questo

DECADENZA E SUPERAMENTO DEL SINDACALISMO

Figlio involontario del capitalismo e del socialismo, inteso nel senso generico del secolo scorso, il sindacalismo si è sviluppato potentemente a cavallo dei due secoli: nato come forma transitoria di collaborazione di classe nella veste apparente di lotta di classe (malgrado la credenza comune, e fatta eccezione per il sindacalismo rivoluzionario di Sorel in Francia, di De Ambris e Corridoni in Italia, che merita un discorso a parte), ha svolto un'importante funzione nel porre le classi lavoratrici in condizioni economiche sufficienti per un ulteriore e autonomo progresso morale, politico e sociale. Il ventennio 1890-1910 è stato in questo senso indiscutibilmente importante, tanto in Italia che negli altri paesi europei.

Resta però il fatto che esso nacque come forma transitoria, non come forma eterna, e di questa sua matrice occorre tener conto sia nel giudizio storico, che in quello politico.

Mazzini, come fase transitoria dal capitalismo privato al cooperativismo, aveva previsto varie forme di cogestione prima, di autogestione poi, che avviassero i lavoratori, in maniera più graduale e senza inutili e pericolosi scontri, ad una più salda autocoscienza e ad un progresso morale e materiale più sicuro, col sostegno politico di uno Stato retto da una forma molto progredita di Repubblica. La sua morte prematura (non dimen-

tichino infatti i marxisti che Mazzini è morto non in seguito agli attacchi e alle stolide derisioni di Marx, Engels e Bakunin, ma di cancro, e che seppero tenere a bada gli avversari fino all'ultimo giorno di vita, malgrado sofferenze atroci; di ciò che accadde poi vanno considerati relativamente responsabili, semmai, i suoi seguaci che non seppero continuarne l'opera con la stessa efficacia)

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

1849

IX FEBBRAIO

1979

"Poche e caute leggi, ma vigilanza decisa sull'esecuzione" aveva posto a suo motto il governo mazziniano e la Costituzione del 1849 aveva sancito che **"dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici"**.

A centotrent'anni dalla proclamazione della Repubblica Romana ricordiamo questa data quale anniversario di un saggio e onesto governo. La Repubblica Italiana, nata dalla Liberazione, cui i mazziniani diedero il loro contributo di pensiero e di azione, è oggi invasa da una plethorica legislazione, aggravata dalla generale inosservanza e con una gravissima crisi politica, sociale, economica e soprattutto morale e con la sopravvivenza del Concordato, stipulato dalla dittatura fascista. Per il ristabilimento dello Stato democratico i mazziniani richiamano l'esempio luminoso della Repubblica Romana governata da Mazzini e difesa da Garibaldi.

**Il viaggio dell'A.M.I. in Israele per
Il Trentennale dello Stato**

nome. Tutto ciò, dice Mazzini, Dio ha voluto che l'uomo compisse non attraverso astratte teorizzazioni ma, in concreto, nel proprio ambiente di vita e in quella terra che è la nostra patria, dataci da Lui come un laboratorio di azione.

Sintesi stupenda, che l'A.M.I. ha voluto fosse riprodotta sul programma del viaggio di Israele ufficialmente promosso per delibera della Direzione nazionale nell'intento di celebrare il XXX° anniversario di fondazione dello Stato.

Il viaggio, a cui hanno preso parte quarantasei amici e simpatizzanti di ogni parte d'Italia, si è svolto fra il 28 dicembre e il 4 gennaio scorsi, percorrendo un itinerario appositamente studiato per rispondere alle specifiche finalità dell'iniziativa, quelle di una presa di contatto diretta non solo con gli aspetti culturali e storico-artistici del paese, ma con la realtà civile politica e sociale del popolo israeliano di oggi, vista nel quadro del più vasto problema medioorientale così come si presenta nella situazione creatasi dopo gli accordi di pace di Camp David.

Nell'arco di nove giorni, il viaggio ha toccato tutte le principali località di interesse storico culturale, da Gerusalemme al deserto di sale del Mar Morto, con l'ascesa alla rocca di Massada sacra alla storia della libertà ebraica, alla Galilea, attraverso le zone occupate nel '67 della Samaria e del Golan, al lago di Tiberiade, fino alle sorgenti del Giordano e alle nevi dell'Hermon e, di qui, alla costa mediterranea, con la città crociata di San Giovanni d'Acri, Haifa, Cesarea, Tel Aviv. Alla comprensione di fatti e di luoghi sarebbe mancato moltissimo senza le intelligenti spiegazioni di Esther Arditti, la simpaticissima e valorosa guida e interprete del gruppo, italiana di Livorno, sopravvissuta, bambina, al massacro nazista della famiglia, emigrata in Israele, poi, già madre di due piccoli, paracadutista-infermiera nella guerra dei sei giorni e due volte decorata di medaglie d'oro al valore militare e civile, così ricca di calore umano e di incontenibile, struggente amore per la patria ritrovata. E come non ricordare la commovente generosità di Abramo, l'autista, sempre disponibile e sempre partecipe? anche lui, esemplare compendio così tipico di Israele: ebreo di stirpe, siriano di famiglia, "sabro" di nascita, israeliano di cittadinanza e



Depressione del Mar Morto nel deserto della Giudea. Il Prof. Mario Sipala con la Signora e la figlia (foto M.P. Roggero).

di cuore, combattente di tre guerre e ferito in quella del Kippur, vuole a tutti i costi per i suoi figli la pace.

Alle visite artistiche ed ai percorsi attraverso paesaggi di sorprendente varietà e bellezza naturale, ma anche testimonianza continua della solerzia e dell'impegno di quel popolo, si sono alternati i contatti con esponenti del mondo politico, sociale, accademico di Israele, che si sono messi a disposizione del gruppo mazziniano per illustrare gli aspetti ed i problemi più attuali della vita del paese.

A Gerusalemme, il gruppo è stato ricevuto al palazzo del Governo dalla signora Esther Rasiel Naor, combattente nella lotta di liberazione nazionale e poi per venticinque anni deputata al Parlamento, una delle più venerabili figure dell'ambiente politico israeliano e donna di ricchissima umanità la quale, preavvertita dell'arrivo dei mazziniani italiani, aveva grandemente contribuito ad organizzare gli incontri politici, da quello col portavoce ufficiale del gabinetto Begin, dottor Arie Naor, a quello col vicepresidente del Parlamento, dottor Hal Levi: il primo, nella sua relazione al gruppo, ha illustrato la situazione di Israele nel quadro dei rapporti internazionali, interpretando la volontà del governo di arrivare ad una pace stabile e generale con i popoli arabi, il secondo, eminente giurista, già giudice al processo Eichmann per i crimini nazisti contro gli ebrei, ha parlato del sistema politico parlamentare israeliano.

È seguita la visita della città, con soste ai luoghi santi delle religioni ebraica, cristiana,

musulmana, all'ospedale di Hadassah con le vetrate di Chagall, al Museo del Libro che conserva i famosi rotoli del Mar Morto, al memoriale dell'Olocausto di Yad Vashem, che raccoglie l'agghiacciante documentazione dello sterminio di sei milioni di ebrei. Al Teatro Municipale la signora Ada Sereni scrittrice, vedova di Enzo Sereni, combattente e vittima della lotta contro il nazismo in Italia, ha intrattenuto il gruppo sul preoccupante fenomeno del risorgente antisemitismo, che avvelena le stesse organizzazioni internazionali.

Una delle serate al Kibboutz Ma'ale Hahamisha presso Gerusalemme è stata dedicata alla relazione del dottor Pry Dan, esponente del Ministero degli Esteri, sulla politica estera israeliana, a partire dalla sensazionale visita di Sadat in Israele del novembre '77 e dalle cause che hanno determinato il nuovo atteggiamento dell'Egitto nei confronti di Gerusalemme, per arrivare all'incontro di Camp David dell'11 novembre '78 e alle nuove speranze apertesi con quello storico avvenimento nonostante le gravi difficoltà di attuazione pratica degli accordi, legate soprattutto all'opposizione degli altri paesi arabi e all'ambigua clausola che prevede la concessione dell'autonomia da parte di Israele alle popolazioni dei territori occupati.

Da tutte le dichiarazioni ufficiali, come dal contatto diretto con la realtà del paese e con la gente comune è emersa inequivocabilmente la volontà di pace degli israeliani, anche se la pace potrà essere raggiunta solo a costo di durissimi sacrifici e rinunce, come quelli che vedranno la perdita dei ridotti kibbutzim, dei pozzi petroliferi, degli aeroporti del Sinai. In ogni incontro ufficiale gli amici della Direzione dell'A.M.I. che guidavano il gruppo, il presidente Sipala, insieme a Puddu e Roggero, non hanno mancato, illustrando le ragioni del viaggio, di esprimere l'appoggio e la solidarietà della Associazione allo sforzo che Israele sta compiendo per ottenere la pace, e la mazziniana simpatia ed amicizia verso un popolo che si batte per la difesa dei propri diritti nazionali, nel più assoluto rispetto della diversità delle culture e delle libertà democratiche al proprio interno, che in trent'anni di esistenza, attraverso ben cinque guerre e con la continua minaccia di un nuovo genocidio (tre milioni di ebrei sono circondati da 120 milioni di arabi) ha saputo costruire dal nulla uno stato mirabilmente funzionante e col duro lavoro di tutti trasformare un territorio arido ed assolato, in gran parte desertico, in selve verdeggianti e rigogliosi campi: un popolo che, nonostante tutto, su una ostinata volontà di pace con i vicini fonda il proprio progetto per l'avvenire.

La serie degli incontri culturali ha compreso la visita alla scuola materna di Kiryat Shmona dove, con un occhio alle frequenti infiltrazioni dei feddayin provenienti dal vicino confine siriano-libanese, si attuano interessanti esperienze di educazione alla convivenza di bimbi appartenenti a diverse culture e nazionalità, l'incontro con il professor Monselice alla Facoltà di Agraria di Rehovot, ai margini del deserto della Giudea, che è all'avanguardia assoluta per la ricerca e la sperimentazione nel campo delle colture e dell'irrigazione in ambiente desertico, la visita all'Istituto Weizman di ricerca scientifica postuniversitaria, frequentato da studiosi di tutto il mondo, e infine gli incontri-dibattito organizzati nel kibbutz Kfar Giladi, uno dei più antichi, sorto nel 1916 presso la frontiera col Libano, e in quello di Givat Brenner, verso il deserto della Giudea, il più importante per estensione e popolazione (1.700 abitanti). In queste due ultime occasioni, attraverso le relazioni tenute dai responsabili e la visita guidata alle installazioni, i mazziniani hanno potuto prendere visione di quella mirabile e singolarissima realizzazione che è il kibbutz, nelle sue origini ideali e storiche, nelle sue caratteristiche socio-politiche, nei frutti che esso produce per il benessere del paese



GERUSALEMME, 28.12.1978 - Il gruppo dell'A.M.I. di fronte al Palazzo della Knesset (Parlamento). Spicca, dietro il gruppo, la menorah in bronzo donata a Israele dal Parlamento inglese (foto M.P. Roggero).



GERUSALEMME, 29.12.1978 - Il gruppo dell'A.M.I. ricevuto al Palazzo del Governo dalla Signora Esther Rasiel-Naor e dal Dottor Arie Naor. In piedi Esther Arditti. (foto M.P. Roggero).

(anche se solo il 3% della popolazione vi si trova impegnato), nella vita che vi si conduce quotidianamente e soprattutto in quella straordinaria operosità, semplicità e austerità di vita, ispirata ad un senso di fratellanza e di rispetto della persona, di comunione di intenti che agli amici dell'A.M.I. non poteva non richiamare ad ogni istante l'insegnamento di Mazzini.

Al termine del viaggio, mentre a Tel Aviv, salutando i mazziniani in partenza, Esther offriva il vino augurale del "shabbat" e consegnava ad ognuno l'attestato di "pellegrino di Gerusalemme, Città santa e Capitale di Israele", firmato dal sindaco Kollek, era proprio questa l'impressione più viva che si poteva cogliere nei commenti ammirati e commossi di tutti gli amici.

Maria Pia Roggero



GERUSALEMME, 29.12.1978 - Il monumento alla rivolta del Ghetto di Varsavia al Memoriale dell'Olocausto (foto M.P. Roggero).

DECADENZA E SUPERAMENTO DEL SINDACALISMO

impedi questo più corretto sviluppo del progresso delle categorie lavoratrici, almeno in Italia.

Tre sono le date che segnano la fatale decadenza del sindacalismo e provano la sua insufficienza, anche sociale, proprio per la mancata visione della stretta connessione fra la questione morale e politica e quella sociale ed economica: il particolarismo di categoria, l'interesse limitato alla classe, è l'elemento fondamentale del sindacalismo e non può essere superato mediante il semplice accostamento fra interessi nel puro confederalismo dei sindacati. Occorre un principio morale e politico; questo è sempre mancato, e manca tuttora, al sindacalismo.

La storia ne decretò la fine: nel 1914, durante la Settimana Rossa, la Confederazione Generale del Lavoro, con l'acquiescenza del Partito Socialista, cedette alle lusinghe giolittiane e, per un qualche aumento dei salari, perdette la sua prima grande occasione rivoluzionaria, contro il sistema monarchico e capitalista.

Nel 1920, mentre tutta l'Italia era in fermento rivoluzionario, quando i lavoratori ebbero la possibilità di dirigere autonomamente le fabbriche, la Confederazione Generale del Lavoro perdette una seconda occasione, cedendo nuovamente alle lusinghe giolittiane per false promesse di modeste forme di cogestione, che non vennero mai attuate.

E venne il fascismo, al quale la Confederazione sindacale non oppose nessuna resistenza organizzata: quello che è stato fatto, poco o tanto che sia qui non conta, è opera esclusiva di partiti e di forze politiche.

Il sindacalismo moriva: fu trasformato in organismi di controllo statale e capitalistico sull'azione operaia e proletaria, fra il 1922 e il 1943. Non dette più segni di vita: la resistenza al fascismo nello stesso periodo fu dovuta sempre e solo a forze politiche. La sua apparente rinascita è stata in realtà la galvanizzazione di un cadavere che è servito soltanto a confondere nuovamente le idee ai lavoratori ai quali ben pochi hanno detto che il sindacalismo (che pure aveva svolto a suo tempo una funzione importante, ma transitoria) era morto per sempre.

Sicché oggi, pur continuando a mobilitare decine di migliaia di lavoratori, le Confederazioni

sindacali che si alternano da trent'anni e più in unioni e in separazioni, non possono che continuare a svolgere il compito che avevano sotto il fascismo accentuando l'aspetto della collaborazione di classe sotto le sembianze di una lotta, espressa ormai solo in un vecchio repertorio di frasi roboanti. Le mobilitazioni di piazza contro la violenza (usata del resto a suo tempo dai sindacalisti contro i cosiddetti "crumiri"), contro il fascismo, contro le B.R., e in difesa della democrazia, sono ormai un logoro scenario che suscita semplicemente pietà: i sindacalisti dimenticano che già nel 1919-20 si facevano grandi mobilitazioni contro il fascismo, e Mussolini era stato già dichiarato morto dopo le elezioni del '19 e un ridicolo funerale era stato celebrato a lui, D'Annunzio e Marinetti (messi insieme con un criterio tutto marxista, tra l'altro!).

Il fenomeno ultimo del sindacalismo autonomo non è che un tentativo di ritorno alle origini, senza accorgersi che in queste si trova la causa, lontana nel tempo ma sempre operante, del fallimento sindacale: lo sciopero, arma oggi comunque quasi sempre dannosa solo per il popolo (non per i ricchi, non per i governanti), ha perso nelle sue forme selvagge, o bianche, o a scacchiera, o ad oltranza, oppure a singhiozzo (quanta ricchezza inutile in queste formule!), l'unica forza che non poteva avere se fosse rimasto unico, generale e nazionale, nell'unione di tutte le categorie di lavoratori contro il capitalista.

Il sindacalismo è oggi spento, perché il capitalismo è spento: anche il capitalismo, ridotto a puro sistema parassitario come l'aristocrazia europea del XVIII secolo, ha cessato ogni sua funzione positiva che pur aveva avuto nel secolo scorso e nei primi anni di questo, con le sue iniziative imprenditoriali che presupponevano un rischio calcolato e con l'aumento costante della produzione. Il capitalismo non può più dare nulla; trasformatosi direttamente o indirettamente in capitalismo di stato (che è la sua forma sclerotica), sostenuto da finanziamenti statali (con i soldi di tutti), dimostra che ha perduto ogni iniziativa, dimostra che siamo giunti al punto di rottura, previsto dai rivoluzionari del secolo scorso, per il quale la crescita indefinita e accelerata di ricchezza per il capitalista è in contrasto con la crescita graduale del benessere del lavoratore: o l'una o l'altra. Il tremendo costo della vita, la disoccupazione dilagante ne sono la prova.

Da qui consegue la necessità di un radicale cambiamento nella vita sociale ed economica: che a distanza di un secolo si rivalutino la cogestione, l'autogestione e il cooperativismo, è un segno importante.

È però bene sottolineare che oggi non si può più, e particolarmente in Italia (proprio per il suo sviluppo storico che abbiamo brevemente delineato), riprendere la strada che era stata proposta come forma transitoria da Mazzini, della cogestione (non si può collaborare con il parassitismo) e dell'autogestione (concessione ricevuta dall'alto, e che può essere data e tolta a piacere di chi la offre). Occorre invece puntare direttamente e senza indugio sulla conclusione del processo, indicato da Mazzini: l'associazionismo e il cooperativismo puro, inteso come redistribuzione della ricchezza e superamento del capitalismo e della sua conseguenza, il sindacalismo: oggi infatti una nazione è tanto più ricca, quanto meglio è distribuita la sua ricchezza.

Ma rimane evidente che solo in una forma avanzata di Repubblica, come Governo Sociale del popolo e per il popolo, dissolte le classi come enti gerarchici e sostituite da semplici categorie del lavoro poste tutte su un piano di parità morale e materiale (utopia?), tale superamento potrà essere realizzato.

Manlio Tummolo

PLUTONIO E LIBERTÀ

Ho carpito il titolo di questa nota a un rapporto sull'energia nucleare apparso in Inghilterra per iniziativa dell'associazione Justice col quale si cerca di informare i cittadini sui rischi della scelta nucleare e che tali rischi non riguardano soltanto la salute pubblica, ma implicano così vaste misure di sicurezza da comportare costi in termini di libertà civili.

Per convincersi che iniziative di questo tipo siano tutt'altro che esagerate basta leggere "Nuova solidarietà", organo del Partito Operaio Europeo, "prodotto" dalla Campaigner Publications Deutschland GmbH di Wiesbaden e diffuso in dodici paesi europei ed extraeuropei. Nel n° 21-22/1978 di questo giornale si possono trovare passi di questo tipo: "La struttura del PSI di oggi trae origine dalle reti anarchiche di Mazzini, ha cioè le stesse origini della Mafia (Mazzini Autorizza Furti, Incendi, Avvelenamenti)" (sic).

"Nuova Solidarietà" appartiene alla lobby nucleare e può darci un esempio dei livelli di inciviltà a cui può portare la disputa politica quando dietro i nobili sentimenti scorrono fiumi di denaro. E il contrasto diverrà più aspro perchè le argomentazioni usate da nucleari ed antinucleari, checchè se ne pensi, si bilanciano. E poichè le multinazionali sono al centro delle dispute, significa che la caccia alle Antilopi Cobblers è aperta. Le persone in buona fede stiano in guardia perchè corrono il rischio di mettersi involontariamente al servizio di interessi che poco hanno a che fare con l'ecologia e col "buco energetico".

Gli antinucleari ritengono che la scienza essendo influenzata dalle multinazionali non farà nulla di concreto per risolvere i problemi che oggi sembrano irrisolvibili come quello della neutralizzazione dei rifiuti delle centrali atomiche. Ma forse che le multinazionali non sono interessate anche nel petrolio? Non vi sono soltanto gruppi di pressione filonucleari. Per ora, anzi, sono molto più vivi e potenti - anche se meno rozzi e provocatori del citato giornale germanicomeneghino - coloro che hanno interesse a vendere petrolio e a prezzi sempre crescenti. Tra l'altro al danno aggiungono la beffa atteggiandosi a critici dei taglieggiati consumatori che fanno gli spreconi senza sapere che fra trent'anni le fonti di petrolio saranno esaurite. Tra parentesi, siccome non siamo del tutto inebetiti dalle bolle dei mass-media è opportuno osservare che se i petrolieri fossero davvero convinti del vicino esaurimento dei pozzi non mungerebbero con tanta allegria i paesi industrializzati. Chi possiede la gallina dalle uova d'oro non è mai tanto pazzo da tirarle il collo.

Le cose divengono poi estremamente complicate quando le multinazionali si occupano in pari tempo dell'atomo e del petrolio in diversi teatri di azione agitando in dati settori gli ecologisti e in altri i filonucleari.

Dal canto suo l'industria automobilistica, la quale crede quanto i petrolieri all'esaurimento dei pozzi, da almeno vent'anni si balocca con l'auto elettrica, tanto per dare l'impressione che non è insensibile a certi problemi, ma, in armonia con quell'apparato che porta l'uomo ad esplorare gli spazi siderali, lascia credere di essere impotente a far muovere su larga scala un mezzo che già esisteva al tempo dei nostri nonni. Inoltre la

detta industria rifiuta di prendere in considerazione la possibilità di usare come combustibile l'alcool ricavabile dai rifiuti organici sfruttando l'energia solare.

Il persuasore occulto al servizio dell'industria del petrolio (e dell'atomo) è stato anche molto bravo nel farci dimenticare che l'enorme macchina bellica germanica fece a meno dell'aiuto degli sceicchi e delle Sette Sorelle per mettere il mondo a soqquadro. Produceva carburante sintetico anche se ad alto costo, ma allora non si parlava di utilizzare il sole, il vento e le maree.

Il problema è grosso, fa scorrere fiumi di inchiostro, muove folle di dimostranti scomodi studiosi di varia statura; ma sempre in connessione con questioni che sono un riverbero di interessi organizzati. Così la sterminata fonte di energia rappresentata dai rifiuti organici che appestano il mondo, viene qualche volta ricordata; ma solo a titolo di curiosità culturale o di cosa pertinente le imprese di Goldrake.

La verità è che la questione non interessa perchè su di essa non sono stati ancora investiti capitali e quindi mancano i relativi gruppi di pressione e gli agitatori a pieno tempo ben stipendiati per muovere gli organi di informazione e le formazioni politiche.

Il discorso non è simpatico, ma non si può evitare. Che altra spiegazione ci può essere alla cura meticolosa con la quale filonucleari e antinucleari evitano di formulare proposte concrete a favore di chi sarebbe disposto ad utilizzare le fonti alternative di energia?

Non è ancora prevedibile chi vincerà la disputa o cosa ne ricaverà di concreto: dipenderà dalla potenza di chi sta dietro ai contendenti. Intanto si può fare una constatazione. E cioè, una volta ancora possiamo rilevare che i nostri politici evitano le buone azioni che non costano nulla al contribuente. Essi snobbano di fatto l'energia solare ed

eolica e lo sfruttamento dei rifiuti organici ritenendoli di scarsa portata pratica. Allora non sarebbe una gran perdita per il fisco se il DDL governativo sull'energia solare attualmente in discussione presso la commissione industria del Senato prevedesse un esonero almeno trentennale dalle imposte sull'energia per gli eventuali produttori di energia elettrica "prevalentemente" ottenuta con mezzi non tradizionali. Tale misura potrebbe rivelarsi una fonte di ricchezza per il paese. In caso contrario l'onere del tentativo ricadrebbe sull'iniziativa privata.

Occorre impedire che la legge in discussione sia strutturata in funzione degli interessi di cui si è parlato, in barba alla bilancia dei pagamenti nazionale ed europea e nonostante la necessità di portare avanti il disinquinamento del pianeta e di affiancare un gran numero di piccole centrali ai grandi impianti sempre più soggetti alla minaccia del black out.

Sarebbe interessante sapere come mai i nostri quotidiani solitamente così prodighi di particolari sulla vita delle nonne delle brigate rosse e sugli amori delle canzonettiste, non sentano il dovere di informare ampiamente i cittadini sulle discussioni in corso del disegno di legge governativo.

Dalle scarse notizie nascoste in qualche angolino delle loro pagine interne non risultano accenni ad esoneri fiscali. In compenso pare vi siano acerbi contrasti sulla quota di edilizia pubblica tenuta ad adottare gli impianti solari. Questo confermerebbe la necessità di essere vigilanti perchè sulla materia in esame sembra che i nostri legislatori abbiano bisogno di essere sostenuti per riuscire a difendere l'interesse generale dal prepotere del privilegio.

Alessandro Brenda

Tradizione mazziniana nel Trentino

NICOLÒ VOLTOLINI

Anche per il profilo di questo repubblicano trentino dobbiamo rifarci a quanto scrisse di lui lo storico prof. Zieger in occasione del XIX Congresso dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, tenutosi a Modena nel 1931.

Quando, per le sconfitte napoleoniche, nel 1815 l'Austria rientrò in Ancona, quale commissario di guerra dopo l'impresa di Murat vi trovò Nicolò Voltolini, un trentino che aveva fatto la campagna del 1813-14 col Vicerè Eugenio. Perdute le speranze in un ritorno delle fortune napoleoniche, il Voltolini si trasferì ad Ascoli Piceno per dedicarsi al commercio probabilmente di ferraglie.

Ad Ascoli, a contatto colla classe più colta, coltivò i suoi principi rivoluzionari e si avvicinò alla vendita carbonara di quella città.

Sospettato per aver preso parte a numerosi convegni in casa del conte Jakson-Centini, fu arrestato il 27 gennaio 1829 ed, in seguito all'esito d'una perquisizione domiciliare, sfrattato dagli Stati Pontifici, sfratto che non ebbe luogo per intromissione di potenti amici.

Non cessò per questo dall'attività segreta, tanto da capeggiare il 23 febbraio la rivolta

scoppiata in Ascoli e da essere chiamato a far parte del governo provvisorio della città capeggiato dal generale Sercognani. Dice lo Zieger che per tutto quel mese di azione pubblica operò per assicurare stabilità al governo repubblicano, che avrebbe dovuto unirsi al resto d'Italia. Ci fu invece la capitolazione di Ancona e la resa di Sercognani a Spoleto (25 marzo).

Accusato "di macchinazioni d'alto tradimento" e di partecipazione alle "turbolenze di Romagna", preso di mira dai "chiodaroli" suoi dipendenti che tentarono d'assalirlo nel suo palazzo e di massacrare la famiglia, fu arrestato per tre mesi, esiliato, costretto ad abbandonare in Ascoli moglie e figli.

Capo riconosciuto della rivolta ascolana, fu imbarcato agli ultimi di luglio del 1831 a Civitavecchia sulla nave Enrico IV per essere trasferito a Marsiglia. Due volte tentò la fuga, a Livorno ed a Genova, ma invano.

Raggiunta Marsiglia, che, com'è noto, era il rifugio dei molti esuli italiani, fu ben presto in dimestichezza coi capi degli esuli ed entrò a far parte del comitato che vi si era formato per tener desta l'agitazione rivoluzionaria negli Stati Pontifici. Si iscrisse quindi alla setta dei *Veri Italiani*, cospiratori che dovevano seguire assai da vicino l'indirizzo che agli esuli imprimeva la grande anima di Giuseppe Mazzini.

Quirino Bezzi

BERGAMO PER ARCANGELO GHISLERI

Nel centenario dell'arrivo di Ghisleri a Bergamo per assumervi la direzione di *Bergamo Nuova* la città che non lo amò ha sciolto il suo debito verso il grande giornalista: a cura di un "Comitato di amici di Ghisleri" promosso dal prof. A. Benini, dal prof. P.C. Masini e dall'avv. C. Zilioli, col patrocinio della Regione Lombardia (Assessorato alla Cultura), dal Comune, dall'Azienda Autonoma di soggiorno, dall'E.P.T. dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, dalle Poligrafiche Bolis e dalla Banca Provinciale Lombarda è stato organizzato uno splendido convegno di studio, corredato da una mostra documentaria, su "I periodici ghisleriani". Tabelloni pubblicitari e un elegantissimo "poster" con la riproduzione della copertina del glorioso "Emporium" hanno richiamato un folto pubblico non solo bergamasco: dopo un ricevimento in Municipio, ove il Sindaco ha risposto parole di circostanza al saluto dell'avv. Zilioli, che ha letto fervide adesioni tra l'altro del presidente della Repubblica e del presidente del Consiglio (che ha rammentato gli anni di ginnasio come condiscipolo di Dante Conti e gli opuscoli ghisleriani distribuiti ai due studenti dall'on. Giovanni) i lavori si sono aperti nel salone dell'ex Consiglio Comunale in via Tasso: il presidente del Comitato avv. Zilioli ha dato la parola all'assessore regionale alla cultura, prof. Fontana che ha richiamato all'ispirazione cattaneana e ghisleriana l'azione di riequilibrio territoriale dell'Amministrazione regionale: quindi il prof. Arturo Colombo ha introdotto il convegno con una vasta panoramica su "Ghisleri giornalista" sottolineandone la costante indipendenza di giudizio, il rigore morale, il coraggioso anticonformismo. Di Ghisleri giornalista e in particolare del direttore della *Regione* ha parlato anche il sen. Giovanni Spadolini presidente della Commissione Istruzione del Senato, quindi hanno avuto luogo le fitte relazioni, che hanno abbracciato tutto l'arco dei periodici ghisleriani secondo il seguente ordine:

- Ghisleri critico letterario nelle sue riviste giovanili, relazione di Adriana Chemello, dell'università di Padova
- L'azione politica e letteraria di Ghisleri dal primo al secondo "Preludio", relazione di Roberto Fedi, dell'università di Firenze.
- La Rivista repubblicana, relazione di Virginio Paolo Gastaldi, dell'università di Pavia.
- Bergamo Nuova, relazione di Paolo Moretti.
- L'esperienza napoletana del "Pro Patria", relazione di Luigi Mascilli Migliorini, dell'università di Firenze.
- "Cuore e Critica", relazione di Pier Carlo Masini.
- I periodici di divulgazione scientifica, relazione di Carlo Giacomo Lacaia, dell'università di Genova.
- I temi letterari dell'"Emporium", relazione di Tommaso Bortolo Sozzi, dell'università di Milano.
- "La educazione politica" e "L'Italia del popolo", relazione di Aroldo Benini.
- L'organizzazione del libero pensiero e il suo periodico, relazione di Giuseppe Armani.
- La politica africana nelle polemiche ghisleriane, relazione di Romain Rainero, dell'università di Milano.
- Autodecisione e zone di frontiera nella pubblicistica ghisleriana, relazione del prof. Giuseppe Tramarollo, presidente dell'A.M.I.
- "La Ragione", relazione di Marina Tesoro, dell'università di Pavia.

Il presidente nazionale dell'A.M.I. prima di svolgere la sua relazione ha ricordato il convegno ghisleriano promosso dall'A.M.I. in Bergamo tre anni or sono - del quale sono a disposizione gli ATTI - e ha letto un fervido messaggio personale (pubblicato in altra parte di questo numero) di Terenzio Grandi, amico, collaboratore, interprete di Ghisleri del cui sodalizio è glorioso superstita. Il Convegno è stato chiuso brillantemente con un riassunto critico dei lavori, che ha messo in luce la complessa personalità del maestro cremonese, dal prof. Bruno Di Porto, direttore della "Domus Mazziniana" di Pisa.

QUANDO VIDI GHISLERI

Ho fatto la personale conoscenza di Arcangelo Ghisleri nel 1912, quando mi recai a Bergamo, appositamente. Abitava in via Torquato Tasso. Da allora, intensissima è stata la nostra corrispondenza epistolare, durata fino alla sua morte, e che nel suo complesso è stata da me depositata alla Domus Mazziniana.

Vissi alcune settimane ospite suo a Lugano, quando mi aveva chiamato per aiutarlo a fare le schede del materiale costituente il "Museo degli Esuli" da lui pensato ed iniziato nella bella cittadina svizzera. Ci incontrammo poi più volte, a Bergamo, a Torino, a Roma. Durante una visita fattagli in questa città, quando dirigeva il quotidiano del Partito, mi affidò un "Messaggio agli italiani" che io pubblicai sul giornale che dirigevo e che mi piace ripetere qui:

"Noi prepariamo il domani senza illusioni di potere. La repubblica verrà, ma non sarà fatta da circoli o dal partito, che ne fu banditore fedele. Essa verrà quando i conservatori stessi la invocheranno come unica salvezza e garanzia d'ordine sociale; e la vorranno i socialisti come lo strumento più idoneo per accelerare tutte le conquiste e tutti i progressi popolari. Ma noi, anche allora, tra la subdola conversione degli uni e le scatenate cupidigie degli altri, noi, invece che al potere, ci troveremo anche allora all'opposizione, per salvaguardare la nostra idealità contro tutti gli egoismi e contro tutte le prepotenze".

La corrispondenza epistolare mia con Ghisleri è stata attivissima, sempre. Conservate le sue lettere, le ho affidate in deposito alla Domus Mazziniana di Pisa, giusto le finalità di questa nobile istituzione.

Più volte fui ospite suo a Bergamo. Con maggiore ampiezza di particolari ho parlato dei miei rapporti con Ghisleri in un opuscolo di 64 pagine, scritto e stampato nel 1916. Ahimè! fui tra i reggitori dei cordoni funebri ai suoi funerali, in Bergamo.

Ghisleri è stato un grande maestro di intelligente attività e rettitudine per i suoi contemporanei ed i futuri, e la sua vita è stata esemplare.

Terenzio Grandi

CREMONA PER GHISLERI

Il Comune di Cremona sta preparando per il 31 marzo p.v. il già preannunciato convegno di studio su GHISLERI POLITICO; l'impegno organizzativo è affidato all'Assessorato alla Cultura, retto dall'amico Avv. Luigi Magnoli e alla sezione locale dell'A.M.I. Tutti gli amici interessati a partecipare o a dare un proprio contributo con comunicazioni o suggerimenti, diano l'adesione (e verranno informati sul programma completo) o comunque scrivano alla direzione del nostro mensile a Cremona, via R. Manna, 20 la cui direzione è in permanente contatto con gli organizzatori e sta raccogliendo tutti gli elementi del programma per una più completa informazione che apparirà nel prossimo numero di marzo di P.M.

PENSIERO E AZIONE DI ASPRONI A CAGLIARI

Un folto pubblico è accorso alla manifestazione organizzata dalla sezione cagliaritano dell'A.M.I. nella sala (g.c.) della HOECHST per ricordare il pensiero e l'azione di Giorgio Asproni (1807 Bitti - 1876 Roma), massima figura del mazzinianesimo sardo: Raffaello Puddu, che già due anni fa promosse a Bitti d'intesa con l'amministrazione municipale le onoranze per il centenario della morte, ha aperto la manifestazione presentando gli oratori, professori Carlino Sole, Tito Orrù, Michelangelo Pira, Giuseppe Còntini, Marcello Tuveri e rilevando l'importanza del pensiero sardo di Asproni nel trentennale dell'autonomia dell'Isola. Dalle appassionate testimonianze sul grande parlamentare, di cui il compianto Bruno Josto Anedda ricuperò il ponderoso diario iniziandone la pubblicazione (1974), è emersa la originalità delle sue intuizioni autonomistiche. Il prof. Sole, che ha curato il secondo volume del diario, ha annunciato la imminente pubblicazione di altri volumi, che arriveranno a un complesso di oltre cinquemila pagine di testimonianza quotidiana dal 1855 sino alla morte, nell'anno della caduta della Destra che chiuse un ciclo storico. Deputato per quasi tutte le legislature, dopo un discutibile iniziale giberatismo l'Asproni si schierò risolutamente con la democrazia: la conoscenza diretta con Mazzini avvenne peraltro solo nel '55 in occasione di un viaggio in Gran Bretagna ("Dei grandi che figurano nel movimento italiano non ho visto nè conosciuto uno da eguagliare il senno e la virtù di Giuseppe Mazzini" annota, e l'emozione dell'incontro fu tale da fargli dimenticare (non manca nemmeno questo particolare realistico) l'ombrello in casa del grande esule. Formidabile giornalista e polemista tagliente - affrontò anche un duello con Paolo Fambri - diresse il primo quotidiano unitario del Sud, il napoletano "Popolo d'Italia": repubblicano fierissimo, fu il primo ad issare il tricolore a Palazzo Vecchio di Firenze alla notizia della liberazione di Roma, che concludeva la prima fase della rivoluzione unitaria, senza peraltro tacere le malefatte della piemontesizzazione centralista e della corruzione parlamentare (in proposito il coraggioso discorso parlamentare del 15 giugno '75 è capitale). I problemi dell'isola madre lo ebbero sempre appassionato interprete, tanto da scrivere nel testamento del '54 (quando si credette prossimo a morte) "La Sardegna è stata sempre il più caro oggetto degli affetti miei. Per amor suo non una ma dieci vite io metterei a cimento". Su tutti questi aspetti hanno variamente e dottamente riferito i chiari docenti della Facoltà di Scienze politiche di Cagliari: ha chiuso il dibattito il presidente dell'A.M.I. Tramarollo rilevando come da Quadrio ad Asproni, da Rosa a Tuveri, da Ghisleri a Colajanni la cultura dei vinti del Risorgimento si imponga oggi alla meditazione storica come elemento essenziale dell'analisi critica dei problemi attuali e come il gigantesco Diario di Giorgio Asproni sia destinato a fornire i dati per una radicale revisione della rivoluzione unitaria italiana.

Nel corso della manifestazione è stato ufficialmente annunciato che, per iniziativa dell'Associazione Mazziniana Italiana, viene istituito un cospicuo premio per studiosi delle Università Sarde per lavori sul tema "Storia del movimento democratico repubblicano in Sardegna". Da G.B. Tuveri a Michele Saba il contributo dei sardi alla democrazia repubblicana - come rilevò già in un memorabile saggio Alessandro Levi - è stato fondamentale, ma non è stato adeguatamente approfondito. L'iniziativa mazziniana varrà a rimuovere, come degno contributo al trentennale dell'Autonomia Sarda, l'ingiusto oblio.

LETTERE AL DIRETTORE

STRAPOTERE E CORRUZIONE

Signor Direttore,

non è produttore dover leggere sui settimanali, che dopo vent'anni di fascismo, dopo trent'anni di regime democristiano, le forze del privilegio e della corruzione e della violenza continuano a governare.....

(da Carpi, Tessera n. 51133/78)

N.d.D. - Non è produttore comprare certi settimanali? Aboliamo la stampa.

CONCORDATO IN REVISIONE

Caro Luigi Bisicchia,

in questi tempi si parla, o meglio si sussurra di concordato e di revisione di concordato.

Premesso che non capiamo perchè si debba insistere su questo antistorico istituto, oggi di moda solo nei paesi dell'est ed in pochi altri, invece di considerare la libertà religiosa di tutte le

PERCHÈ I CATTOLICI MAZZINIANI?

Gentilissimo Direttore,

si fa leggere con vivo interesse la nota di Widmer Lanzoni apparsa sul *Pensiero* di Nov-Dicembre sotto il titolo *La religiosità di Mazzini*: vi si fa riferimento al saggio di Giovanni Parodi sullo stesso argomento e vi si suggeriscono alcuni correttivi.

Non oso avventurarmi su questo terreno, cioè nel giudizio di merito sul sentimento religioso di Mazzini per scandagliare fino a qual punto Egli potesse chiamarsi cristiano ed oltre quale punto non potesse chiamarsi cattolico. Vorrei solo attirare l'attenzione su di un problema storiografico: a non pochi cristiani Mazzini apparve un cattolico, talchè il suo insegnamento, come da essi inteso, diede luogo non solo a mazziniani cattolici bensì a cattolici mazziniani.

Uno di essi fu Angelo Crespi, che a suo tempo aveva preso parte al movimento modernista e ch'io conobbi benissimo, ed amai, nei suoi ultimi anni di vita a Londra. Trascrivo un passo dalla prefazione del suo volume *Dall'io a Dio*, apparso postumo nel 1950 a Modena (ed. Guanda). Egli attesta scrivendo di sé che "il positivismo non lo ebbe mai intieramente suo seguace e che la conoscenza e l'amicizia di due personalità mazziniane profondamente religiose, Giacinto Minesi ed Ermenegildo Castiglioni, ne lo rattenne". Crespi, non soltanto cattolico d'estrazione mistica ma profondo medievalista e maestro d'*apostolica dottrina*, venerava Mazzini e nel soggiorno non teneva madonne o crocefissi ma l'ingrandimento fotografico d'un suo ritratto in piedi.

Angelo Crespi è pure l'autore d'un saggio di 88 pagine intitolato *Giuseppe Mazzini e la futura Sintesi religiosa*, apparso a Firenze nel maggio-giugno 1912 nella collana mensile "Piccola Biblioteca di Studi etico-religiosi" del quale un capitoletto s'intitola *Mazzini e Cattolicesimo*. La parte più insostituibile, però, di questo saggio per l'immensa dottrina filosofica fattavi confluire, mi sembra il capitoletto che s'intitola: *il clima storico e culturale in cui e da cui si svolse e maturò il pensiero mazziniano*: una ricerca intesa a calare Mazzini nel suo periodo formativo, il primo quarto dell'Ottocento, che funge da cerniera tra il razionalismo del secolo dei lumi ed il romanticismo.

È singolare che in uno studio di così vasti richiami filosofici e religiosi non figuri una volta sola la parola *giansenismo*: una manifestazione del sentimento religioso in cui la libertà di coscienza cristiana, estratta dalla dottrina del libero arbitrio, si trauma quasi impercettibilmente in libertà di coscienza politica.

chiese tutelate dalla Costituzione (art. 2, 3, 17, 18, 19, 20, e 33) e dalle leggi ordinarie.

Appare particolarmente significativo il modo in cui il problema si affronta in sede parlamentare e da parte degli organi di informazione: delle trattative sono informati, in separati incontri, solo i presidenti dei gruppi parlamentari del Senato, la radio e la televisione tacciono, sui vari giornali appaiono solo brevi e frammentarie notizie sufficienti tuttavia a confermare l'impressione che sotto l'apparenza di un ammodernamento solo formale si voglia far passare vecchi privilegi e, attraverso sottili accorgimenti, nuovi favori e sovvenzioni statali alle istituzioni cattoliche.

Sarebbe utile che "Il Pensiero Mazziniano" pubblicasse più ampie notizie su questo argomento, e soprattutto, le numerosissime e misteriosissime "bozze" in modo che ogni lettore possa rendersi conto autonomamente, facendo il confronto fra il testo vigente e le proposte successive dei "miglioramenti" che esse porterebbero ad un accordo che, comunque, solo l'abrogazione potrebbe a nostro parere migliorare.

Fraterni saluti.

Alessandro Masini

È politico, per l'appunto, il problema che oso sottoporre come meritevole d'investigazione: come mai e perchè vi furono in Italia cattolici i quali si riconobbero in Mazzini? Sospetto che una risposta ellittica, cioè che balza a piè pari oltre la teologia, oltre il misticismo, oltre alle concezioni filosofiche, possa essere la seguente: perchè Mazzini fu il primo a dire in maniera intima e convinta ai suoi contemporanei che potevano essere credenti e uomini liberi ad un tempo: gran cosa in un momento in cui molti cattolici dovevano sentire in tutta la sua stridente antitesi (ancora Crespi) il fatto di una Chiesa che in nome di Dio e di Cristo consacrava l'oppressione d'Italia e d'altre nazioni; messaggio questo che venne profondamente inteso e fu seguito.

Livio Zeno

UNA PRECISAZIONE SUL SAGGIO DI G. PARODI SULLA RELIGIOSITÀ DEL MAZZINI

Può recare una certa meraviglia leggere sul numero dello scorso dicembre una critica piuttosto severa di Widmer Lanzoni al saggio di Giovanni Parodi inviato come inserto di agosto agli abbonati del *Pensiero Mazziniano*.

Se tutti avessero letto attentamente quelle dense e meditate pagine, non ci sarebbe ragione di precisare, perchè risulterebbe a tutti ben chiaro l'equivoco in cui è caduto il Lanzoni, scrivendo che per il Parodi il Mazzini "sarebbe un autentico cristiano, anzi addirittura un cattolico". Chi conobbe di persona l'autore del saggio ed ebbe la fortuna di praticarlo sa che egli era lontanissimo dall'emettere giudizi affrettati e superficiali, e che solo desiderava servire il vero, al di sopra di tutto e di tutti. In quale parte del breve lavoro il Lanzoni ha dunque potuto notare il travisamento di cui fa carico al Parodi? E perchè non ne cita alcun punto, ma si limita ad un giudizio che suona del tutto personale, senza darne una precisa giustificazione? Che il Parodi abbia visto nel pensiero mazziniano una matrice profondamente cristiana è un fatto indubitabile, e ne porta numerose prove; ma da questa affermazione all'altra del cattolicesimo del Mazzini, ci corre moltissimo, e mai il Parodi si sognò di pensare e tanto meno di scrivere una cosa simile, che sarebbe certamente un grave errore, e imperdonabile in uno che conosceva a fondo gli scritti e la psicologia del Mazzini. Proprio il Lanzoni è caduto invece in errore, non il Parodi. E siccome dalla tomba egli non può difendersi, ho creduto necessario presentare questa precisazione come amico di lui e come curatore della stampa del suo scritto.

Ferdinando Durand

N.d.D. - Il Presidente dell'Associazione Democratica Giuditta Tavani Arquati di Roma, ci suggerisce di tener informati i nostri lettori sulle discussioni concordatarie che, solo per spazio, ci occuperebbero molte più colonne di quante forse riusciremo a disporre globalmente in un anno; ma la nostra modesta informazione non mancherà. Lo spero, anche se siamo convinti che i migliori alleati del potere e della disinformazione sono, in qualsiasi Paese, i partiti pagati dal potere stesso, per cui, il conformismo livella governativi ed opposizione. A maggior ragione quando non esiste vera opposizione, per cui si vede assottigliarsi il numero degli uomini "liberi" e la funzione della stampa diventa sempre più quella di portavoce.

PENSIONATO FEDELE

All'Amministrazione de "Il Pensiero Mazziniano",

questa allegata modestissima offerta (N.d.R. lire Mille) di un modesto pensionato statale, che vale più che altro come segno di fedeltà al Periodico, che potete anche non spedirmi più, se la spedizione, come a me pare, è antieconomica per voi. Tanti auguri.

(A.M. - Ravenna)

N.d.D. - Non si preoccupi, Caro Amico, se il suo modesto ma significativo contributo non copre le spese di un abbonamento: vi sono tanti, tanti altri amici, distratti, che potrebbero fare di più, molto di più, e non hanno gli scrupoli che ha Lei. Fin che vivrà il nostro giornale Lei, è uno dei più degni a riceverlo.

ALDO CAPITINI

Egregio Professore,

ricorre il decimo anniversario della morte di Aldo Capitini, che - come lei sa - ha subito l'influenza del pensiero di Mazzini, ha scritto su Mazzini ed ha accennato frequentemente a Lui in varie parti dei suoi libri. Ritengo Lei opportuno un articolo su Capitini per un prossimo numero de "Il Pensiero Mazziniano"? Sarei ben lieto di redigerlo, sia per la devozione a Mazzini sia per quella all'amico Aldo sia per la necessità - che si presenta sempre più forte - di propagandare l'ideale non-violento, il solo atto a portarci in una migliore sfera di civiltà.

(da Milano, Giacomo Zanga)

N.d.D. - Senza'altro, e mi scuso, pubblicamente, del ritardo della risposta.

NOTE TELEGRAFICHE

Passano al prossimo numero per ovvie ragioni di spazio, le cronache di Trento, Cremona, Taranto, ecc. e gli articoli di Ingusci, Gentile, De Lorenzi, Ariotti e il servizio sul caso della sovietica Nudel per la liberazione della quale molto si sono prodigati il CNDI e la Segreteria Nazionale dell'AMI. Parecchi amici hanno chiesto informazioni sul Movimento Europeo, sulle nostre iniziative per le elezioni al Parlamento Europeo: si anticipa la notizia che l'A.M.I. è stata ammessa al C.I.M.E. (Consiglio Italiano del Movimento Europeo) nel gennaio u.s. e che sono stati delegati a rappresentarla il Prof. M. Sipala (nell'esecutivo), la Sig.ra L. Richetta, Segretaria Naz. dell'A.M.I. e il direttore de "Il Pensiero Mazziniano" (nel consiglio). Per le elezioni europee, oltre ad un inserto, sono previsti articoli vari. Si segnala il cambio di indirizzo del mensile sempre a CREMONA: direzione e amministrazione in via R. Manna 20, redazione emeroteca in via Tribunali 9; sino al 31 marzo p.v. è utilizzabile anche il vecchio indirizzo di via XX Settembre, 39.

(NdR)

Contributi nuovi ad un antico profilo:

C.A. SWINBURNE

Un poeta convinto della formula "l'arte per l'arte", tanto da costruirvi sopra perfino una (apologetica) teoria in sede di saggistica, avrebbe potuto facilmente raccogliere maggiore quantità di plausi in un clima saturo di aristocratiche evasioni. Era l'Inghilterra trionfante, ma oppressa nel fondo della febbre della produzione come dal fumo delle ciminiere. Charles Algernon Swinburne (1837-1909) raccolse, per la verità, allori, ma con vario alternarsi di fortune. Fanciullo prodigio e corifeo dei romantici, come il giovane Victor Hugo era apparso nella presentazione di Chateaubriand, finì l'esistenza nella "chiusura" anche fisica, perché era diventato completamente sordo.

Nel 1871, comunque, nessuno gli negava il diritto a considerarsi celebre, specie dopo il successo delle mitologiche rievocazioni congeniali al gusto classicheggiante vittoriano. Anche lo scandalismo giovanile "giacobino" gli era stato perdonato. Ma Swinburne stampò i *Songs before Sunrise*,² come per una sfida inattesa o per lo sforzo supremo di ritrovare se stesso in spietata sincerità. Spunti mistici preraffaeliti, immagini ora vicine al concettismo della lirica pura ora alla corposità di un realismo inaspettato, glorificazioni mazziniane risorgimentali, europeiste e libertarie, ruotano intorno ad un nucleo di evidente, specifica ispirazione: l'amore all'Italia ed alle Nazioni oppresse, e l'odio ai tiranni. Proprio per tale complessità, la sintesi dell'opera è apparsa, in sede critica, il punto conclusivo di un tipo d'arte, l'esaurirsi definitivo di uno schema. Direi piuttosto: il collaudo finale di un travaglio del cuore.

Nato da famiglia nobile, Swinburne era uscito dal Collegio di Eton, rivelando una cultura solidamente fondata sullo studio delle lingue e capace di fornirgli i mezzi più persuasivi della espressione e la massima padronanza del verso. La sua poesia comunque fu subito riflesso non infrequente della sua vita: era l'immaginifico ante litteram e voleva probabilmente fondare, alimentare con lo scandalo, la tecnica della notorietà. Trionfò, cadde, risorse, ecc. Sono cose che riguardano la storia della letteratura. Di lui ci è stata tramandata, fra l'altro, la immagine della "perversione". Cosa realmente significasse per quei tempi, secondo me è ancora difficile dire. Lo stesso movimento preraffaelita, che influenzò potentemente Swinburne - forse la immagine migliore di lui ci resta proprio per il pennello del Rossetti - potrebbe essere, sotto tale aspetto, tanto ambiguo quanto il sorriso della Gioconda, o l'atteggiarsi delle labbra - carne sinuosa e intensa dove si scaricava evidentemente la forzata non - raffigurazione del nudo, tranne non fosse virgineo o meglio cinedico - dei ritratti femminili di Dante Gabriele Rossetti e dei suoi sodali. Eppure, in un libretto oggi forse introvabile di Giovanni Pioli, quando si ricordano lo sforzo e l'esempio di Giuseppe Mazzini esule, per la istruzione popolare, si fa memoria del sostegno che gli diedero Burn Jones, Gabriele Rossetti, Madox Browne e di un eccezionale "maestro" di disegno, John Ruskin. Erano questi i pittori di diavolessa! A lui, come al Kingsley e ad altri intellettuali, risale la continuità del mazziniano pedagogico - non teorico spieghiamoci, sperimentale - con l'Istituto di Educazione Popolare di Londra (*"Educiamo i nostri pa-*

droni" Istruzione Superiore degli Operai in Inghilterra, Istituto Italo-Britannico, Milano, s.d., con varie tavole ff.tt. tra cui il ritratto di Mazzini eseguito da Felice Moscheles, recuperato dal Sen. Borletti al Museo del Risorgimento di Milano, p. 15 e passim.).

In tale atmosfera, di cui cito un piccolo campione d'illustrazione ambientale, per "annotare" l'opera di fondo dello Swinburne, se ne spiega la ispirazione mazziniana, già testimoniata da una sviscerata esaltazione del Maestro appena conosciuto (*Song of Italy*, 1867) e da un'ammirazione più composta e meno laudatoria nei *Canti prima dell'Alba*.³

La esistenza dell'autore resta comunque sconcertante, allucinante in certi momenti, ed il libro che ci interessa - non più ristampato in Inghilterra come opera a sé - offre il saggio migliore della interna sagomatura dell'autore, tutta a linee spezzate e discontinue, mentre contiene la ricchezza delle articolazioni e delle assonanze di cui l'autore stesso era imprevedibile evocatore. Il discorso si fa letterario, ossia tecnico e i giudizi di merito non spettano a chi fa storia. Dico subito che ho letto i *Songs* con il sopraffatto, sia per la estensione spasmodica di alcuni versi, sia talvolta per gli arcaismi del testo inglese già non facile su trecento vecchie pagine di un secolo e più e fittissime. Ma ciò non impedisce di scorgere quanto dobbiamo al loro autore anche solo parlando di letteratura.

Swinburne è esempio e precursore di varie metodologie della poesia contemporanea, anche se ha usato la rima e le strofe, secondo il predominio della letteratura sulla lirica, tipica del passato.

Carlo Gentile

(continua al prossimo numero)

NOTE

- 1) L'Arte è eterno presente - diceva Swinburne - e quindi non può volgersi indietro e neppure guardare avanti. La contraddizione di questo condensare il tempo in un'unica misura estetica non è solo evidente nei confronti del Romanticismo ove il poeta più naturalmente trova la propria collocazione, ma anche con il fascino del suo stesso gusto per il Classicismo aristocratico dei miti trasfigurati. La contraddizione infine tanto più si chiarisce se si pensa allo Swinburne poeta risorgimentale.
- 2) Ho seguito la edizione Ellis di Londra, anche per desiderio dell'autenticità del primo contatto. Sono grato al British Council di Roma per la collaborazione fornitami, essendo la *Opera Omnia* di Swinburne, stampata in questo secolo, di più facile reperibilità piuttosto negli Stati Uniti che in Europa.
- 3) Del primo documento poetico indirizzato al Mazzini, Jessie White Mario tradusse alcuni brani; la ripresa completa si deve a Nello Baccetti in due occasioni (e nella prima l'editore fu Renzo Pezzani) storicamente notevoli per il significato dei tempi in cui apparvero: nel 1919 e nel 1946 (*Ode a Mazzini*, Torino, 1946, con illustrazioni di Enrico Pellegrini).

ritratto di

BRUNO SACCHI

N.d.R. - Riceviamo dalla figlia del compianto Bruno Sacchi, di cui abbiamo annunciato la scomparsa, il seguente profilo:

«Si è spento nella prima mattinata del giorno 3.11.78 all'Ospedale Geriatrico di Rodigo, Bruno Sacchi, nipote del tanto ammirato e compianto Achille.

Bruno portava sin da ragazzo, scolpiti nel cuore e nella mente gli insegnamenti tradizionali dell'antica famiglia mantovana fra cui risaltavano senz'altro i più puri ideali dell'uomo.

Emerge fra essi l'austerità della condotta morale e civile aliena da ogni bizzarria di costume. Anche l'umiltà ha avuto la sua parte: ha lasciato che essa scalfisse il suo spirito fino all'ultimo istante. Non ha mai tenuto ad onori e complimenti anche se la

sua posizione glielo permetteva: la vita semplice e modesta, è stata ancora un esempio di alta moralità; non si è mai presentato con titoli conferitigli anche se ciò, talvolta ha anche arrecato degli svantaggi, preferiva coloro che lo chiamavano così, semplicemente, solo per nome.

L'onestà, altra virtù, ha attaccato profondamente il suo spirito, tanto che, come si sa, spesso quando la dose di tale virtù è elevata può portare anche a situazioni incresciose e raccapriccianti.

Sfogliando una pagina della sua vita passata mi soffermo al giorno 15.10.18 in cui nella Gazzetta di Parma si pubblica il seguente breve articolo:

«Un valoroso - Bruno Sacchi, già milite volontario è al fronte dal principio della guerra e il 24 maggio 1915 passò l'Isone col suo reggimento.

Costitutosi il corpo dei Bombardieri fu chiamato a farne parte e a metterne insieme il primo nucleo.

Si trovò a Tolmino, sotto Gorizia, al Carso ove venne ferito, a Bainsizza e indi agli aspri cimenti del Montello la cui difesa gli valse la croce al merito di guerra.

Vadano molte e vive congratulazioni all'ardimentoso e valoroso giovane e all'esimio padre di lui, Preside del nostro Liceo Ginnasio, prof. Carlo Sacchi, che ha saputo infondere e mantenere fervidi e operosi nel figlio i sentimenti nobili, tradizionali nella sua patriottica famiglia».

Mi permetto di allontanarmi da quegli oscuri anni strappando uno dei suoi pensieri come testimonianza dell'insofferenza, che anima le sue righe, nell'accettare una realtà, quella odierna, che devia così facilmente dai giusti principi.

«Pensieri, 1976 - Uomini del passato non hanno esitato a sacrificare la loro vita per la libertà, democrazia e giustizia.

Oggi, uomini che rappresentano la democrazia per la giustizia e che dovrebbero seguire i principi per i quali molti sacrificano la loro vita, prevaricano e continuano a conservare la loro poltrona».

Specie negli ultimi decenni si era molto occupato per le ristampe dei suoi nonni Achille ed Elena Casati Sacchi, rendendoli più dettagliati con accurate ricerche svolte da lui personalmente negli archivi e nelle biblioteche.

Ma nell'ultimo periodo di vita aveva iniziato a nutrire per i suoi cari una vera e propria devozione forse perché intorno a lui non vedeva alcuna ragion d'essere, a maggior ragione si era fatto interprete di quel fervido ideale per la libertà che era radicato nell'animo dei suoi nonni, fino a sublimarlo.

Sottolineo che sono state rispettate le sue ultime volontà: il funerale è stato fatto col solo rito civile e nessun fiore è stato depresso sulla cassa dove non c'era alcun segno di croce, nessuna manifestazione di rito religioso o preghiera è stata fatta davanti alla salma, in ultimo ha avuto luogo la cremazione.

Tutto è stato eseguito con la massima semplicità secondo i suoi desideri; le sue ceneri sono riposte nel Cimitero di Frassinò accanto al padre prof. Carlo Sacchi.

Il suo credo è sempre stato la fede nella scienza, motivo per cui non ha avuto sin dalla nascita alcun contatto col mondo della chiesa finché è spirato.

Chiara Sacchi

Cronache dell'A.M.I.

DICHIARAZIONE

L'Associazione Mazziniana Italiana (A.M.I.), sulla base della relazione di una sua delegazione reduce da un prolungato soggiorno di studio in Israele che ha comportato la visita a gran parte del paese e numerosi incontri di alto livello politico e culturale, DENUNCIA la infondatezza delle risoluzioni adottate dall'UNESCO il 13 XI e il 15 XII 1978: RILEVA che i limitati scavi archeologici

Questo numero de "IL PENSIERO MAZZINIANO" ha, per gli amici (in regola e con l'abbonamento) l'inserito dal titolo "L'ASSOCIAZIONISMO ESPRESSIONE DELLA LEGGE DI PROGRESSO": la D.N. dell'A.M.I., oltre alla pubblicazione dell'inserito dell'amico WIDMER LANZONI (trattasi del testo di una conferenza riuscitissima sul tema associativo), ha altresì approvato le pubblicazioni di altri due o tre inserti per il 1979. Uno prossimo, probabilmente in aprile, riguarderà le elezioni europee e uno tratterà il viaggio degli amici dell'A.M.I. a Israele. La Direzione di P.M. infine:

1) fa appello ai molti vecchi amici (che non l'abbiano fatto) di regolarizzare la loro posizione di abbonati (per il '78 e '79); dopo il numero di marzo saranno sospesi gli invii a tutti coloro che non sono in regola con l'abbonamento;

2) si scusa dell'inevitabile ritardo dell'uscita di questo numero, essendo lo stesso redatto nel mese di febbraio dopo alcune importanti decisioni della Direzione Nazionale. Ancora in febbraio è stato deciso un miglioramento organizzativo del mensile senza gravare sulla Direzione Nazionale, con il cambio della sede ed una più razionale distribuzione dei compiti di stampa e propaganda mazziniana.

Abbonatevi a

"IL PENSIERO MAZZINIANO"
C.C.P. n. 17/1454

ANCONA

Il giorno 16 dicembre 1978 presso la sala del Centro Culturale "Claudio Salmoni" di Ancona (P.za Stamira, 13) il Dott. MASSIMO SCIOSCIOLI della redazione di Archivio Trimestrale (Rassegna Storica di Studi sul Movimento Repubblicano), ha tenuto una conferenza sul tema: "PROBLEMI APERTI NELLA STORIA DEL MOVIMENTO REPUBBLICANO".

Il Sgretario della Federazione Repubblicana Marchigiana, prof. Alberto Berardi ha presentato, inoltre, il costituendo ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DEMOCRATICO E REPUBBLICANO NELLE MARCHE.

TERNI

Nell'ambito delle attività per l'anno 1979 del Comitato Regionale dell'A.M.I. umbra, il presidente David Lazzari ha tenuto una conferenza presso l'Istituto Magistrale Statale di Terni, sul tema: "La Repubblica di Mazzini".

Dopo l'esposizione del tema sono intervenute le proff. Rosella Arditi e Maria Sebastiani approfondendo alcuni aspetti a numerosi studenti che hanno posto domande all'oratore.

Il ciclo di conferenze proseguirà nel mese di Febbraio.

RECENSIONI

TESORO MARINA - *I repubblicani dell'età giolittiana*, prefaz. di Arturo Colombo, lettera di Giovanni Spadolini, Quaderni di storia XLV, Firenze 1978, ed. Le Monnier pp. 340

In sei capitoli, corredati di bibliografia e di minuziosissime note, questo eccellente volume della prestigiosa collana affronta per la prima volta il quinquennio giolittiano 1909-1914: nelle "Memorie" di Giolitti i repubblicani non compaiono mai, forse perchè l'astuto statista non riuscì a catturarli tranne il Barzilai; questi nel volume fa le spese del rinnovamento intransigente del partito operato da Ghisleri ideologicamente e da Conti e Zuccarini organizzativamente con un fervore battagliero che consentì al movimento di porsi in prima linea nell'interventismo col famoso manifesto ghisleriano dell'agosto 1914 e successivamente con la spedizione garibaldina nell'Argonna (il convegno di Senigallia su Chiostergi, di cui si

attendono gli ATTI, è la prosecuzione ideale di questo volume). L'A. ha ispezionato instancabilmente tutta la stampa repubblicana del periodo, tutti gli atti congressuali, tutti gli epistolari a disposizione e ne ha tratto un panorama di una completezza eccezionale, anche se è un panorama ristretto alle vicende interne di un partito di non grande rilevanza. Fra lo sdegnoso silenzio di Giolitti e il panorama esclusivo di questo libro la verità è forse - come spesso accade - nel mezzo: e il Barzilai non fu forse il versipelle opportunista che viene qui rappresentato dai suoi avversari di partito, almeno se si vuole riconoscere - come sta facendo la storiografia odierna (cito il convegno di Cuneo) - una coerenza di disegno alla politica giolittiana. Tuttavia - come sottolinea costantemente fra le righe l'A. - i giovani rinnovatori del P.R.I salvarono l'anima sovversiva del movimento riconducendolo senza agiografia all'autentica ispirazione mazziniana, intendo del Mazzini ultimo dell'A.R.U. Giustamente l'A. (p. 134) sottolinea che il rinnovamento repubblicano, posto dalla storiografia corrente e piuttosto distratta nel primo dopoguerra mondiale, si svolge invece nel biennio 1912-1914 presentandosi compiuto al congresso di Bologna (XII, maggio 1914) con un piglio barricadiero, persino anarchico (di fatto Enrico Malatesta vi fu entusiasticamente acclamato) che sfocerà nella "settimana rossa". Il libro non dice quanto vi fosse di velleitario in questo atteggiamento, che la dura realtà della guerra (con le assunzioni di responsabilità da parte di uomini come Chiesa e Comandini) si incaricherà ben presto di ridimensionare. In conclusione un libro tutto da leggere e da meditare.

gius. tr.

BURGIO ALFONSO - *Quattro passi tra l'Acropoli*, Cremona 1978, ed. Evoluzione Europea, pp. 112

Ricco di splendide fotografie di A. Burgio e M.P. Roggero questo diario di viaggio in splendida edizione è un felice prologo alla Grecia, prossima compagna della Comunità Europea: dall'associazione all'adesione. Ma a differenza degli altri soci l'Ellade porta nella compagine comunitaria più il suo passato incomparabile che il suo presente di paese mediterraneo in via di sviluppo. Il diario di Burgio, che segue l'itinerario classico disposto dal turismo internazionale, cerca soprattutto le tracce della Grecia classica ricco com'è di erudizione mitologica e storica, tanto da essere accompagnato da un utile glossario e persino da una serie di proposte di indagini ad uso scolastico. Certo c'è anche la Grecia moderna da vedere, quella che creò nell'Europa del sec. XIX il mito della "nazionalità oppressa", quella che corre i mari con una prodigiosa marineria rabberciata, quella che si è battuta eroicamente contro l'Italia fascista, contro la guerriglia comunista, che è uscita con un miracolo di eleganza democratica dalla dittatura. Ma l'A. guarda, con felici tocchi descrittivi di innamorato della classicità, all'altra Grecia: quella del mito, quella dell'Acropoli, quella di Socrate. È una Grecia morta le cui rovine si sfanno sotto l'azione dello "smog" industriale, ma viva nello spirito della cultura europea cui ha dato il segno della misura e della grazia, della ragione e della proporzione in un'età felice, di cui ogni persona colta è contemporanea. Più che un diario di viaggio è il resoconto di un pellegrinaggio culturale, non disturbato dai piccoli incidenti e dalle stravaganze personali che affliggono ogni comitiva turistica: l'A. vi accenna con umorismo in un continuo gioco tra il mito classico e le meschinità immediate. Le splendide fotografie contribuiscono a ridare l'incanto della peregrinazione d'arte.

gius. tr.

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile

dell'Associazione Mazziniana Italiana

Anno XXXIV N. 1-2 Cremona 20.2.1979
Spediz. in Abb. Postale gruppo III/70

Direttore responsabile
Luigi Bisicchia

Direzione e Amministrazione
26100 Cremona, Via R. Manna, 20
Redazione - Emeroteca
26100 Cremona, Via Tribunali, 9

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona
Tipografia Persegani, Cremona - via Bosco, 2/m



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

Abbonamento annuo ordinario L. 3.000
Estero L. 5.000; sostenitore (minimo) L. 5.000
Una copia L. 300, arretrata il doppio
Per cambio indirizzo L. 300 (anche in francobolli)

CONTO CORRENTE POSTALE N. 17/1454

La collaborazione è aperta: manoscritti anche se non pubblicati, non si restituiscono; si gradiscono gli articoli in due copie, dattiloscritte. Le opinioni espresse negli articoli pubblicati non impegnano la Direzione.

di Gerusalemme, condotti con rigore scientifico non producono alcuna alterazione del carattere storico e culturale della città, ESPRIME la sua ammirazione per la politica scolastica di Israele in generale e nei territori amministrati, volta con avanzate iniziative pedagogiche a valorizzare le diverse culture e a favorirne la reciproca comprensione e DEPLORA la nuova violazione della universalità dell'UNESCO implicita nelle discriminatorie risoluzioni recentemente adottate.

TRIESTE

Nel 96° anniversario del sacrificio di Guglielmo Oberdan per la libertà della Venezia Giulia la sezione dell'A.M.I., secondo una consuetudine che risale alla sua fondazione, ha deposto una corona coi colori dell'A.M.I. al Liceo Scientifico Statale "Guglielmo Oberdan" presso il busto del martire e altra nel Sacratio in cui è inclusa la cella dell'ultima detenzione dell'eroe. La Direzione Nazionale e il "Pensiero mazziniano" si associano al reverente ricordo.

MASSA

Riteniamo doveroso esprimere tramite il nostro giornale un commosso saluto alla memoria di: **LUCIANO BARDI**.

Colpito da un male inesorabile, a soli 55 anni, l'11 novembre è mancato all'affetto della famiglia e alla stima profonda degli amici del Pensiero Mazziniano di Massa, del quale da oltre 20 anni, fu assiduo lettore e abbonato.

Dedicò la sua vita al lavoro e alla famiglia, ha lasciato ampio e sincero rimpianto nei molti concittadini che ne conobbero le gentili maniere ed i sentimenti di alta umanità.

L'Eco della Stampa

MILANO

Via Compagnoni, 28